

Più donne in campagna ma con una occupazione inadeguata

La stragrande maggioranza è costituita da avventizie: il 65% non raggiunge nemmeno le 100 giornate di lavoro annuo

L'ANALISI del comparto della forza lavoro femminile ha evidenziato un punto importante di riflessione in tutto il dibattito sulle caratteristiche del mercato del lavoro italiano. Ciò è particolarmente vero se si concentra l'attenzione sull'area della campagna, dove le donne hanno un peso rilevante nel settore, sia perché i caratteri del lavoro femminile e le trasformazioni che lo interessano sono indicative dei mutamenti che riguardano l'intero assetto della struttura occupazionale.

Negli ultimi anni i dati ISTAT mostrano, accanto al proseguire di tendenze plurimilliarde, come il costante calo degli addetti - alcuni aspetti nuovi che riguardano il rallentamento relativo dell'esodo e, per l'occupazione dipendente, soprattutto, una quasi stazionarietà nel complesso con un aumento della componente femminile. Dal 1970 al 1976 le donne occupate alle dipendenze passerebbero da 385 mila a 423 mila con un aumento di 4 mila unità pari ad una crescita del 2,1 per cento.

Non si tratta certo di una qualità molto rilevante tale da far parlare di avvenuta femminizzazione dell'agricoltura ma è comunque significativo perché senza una inversione di tendenza, altri dati - le iscrizioni negli Elencchi Anagrafici dei Braccianti, per esempio - ci dicono infatti che la presenza femminile, soprattutto alle dipendenze, tende ad aumentare. Siamo forse in presenza di un fenomeno che condurrà alla più volte denunciata esplosione di mano d'opera

hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con una percentuale del 20 per cento circa per gli uomini. Nel Mezzogiorno il tempo indeterminato è praticamente inesistente per le donne. La stragrande maggioranza, in somma, è costituita da avventizie delle quali il 65 per cento con razzie da 100 giornate di lavoro in un anno, meno di un terzo (28 per cento) è compreso tra 101 e 150 giornate e soltanto il 6 per cento supera le 150 giornate, soglia oltre la quale si configura, con le norme previdenziali vigenti, un quasi garantito reddito annuo.

La complessiva marginalità sociale del mondo della occupazione femminile ha importanti legami di causa ed effetto ad un tempo con i processi che hanno interessato negli ultimi anni la ruralità. Da una parte infatti lo sviluppo della meccanizzazione - soprattutto delle macchine operatrici - ha determinato un aumento del suo carattere di azienda paritaria. Questi processi si sono avvertiti in agricoltura come una forma di decentramento produttivo con le stesse caratteristiche e conseguenze che sono state avvertite in altri settori. Allo stesso modo cresce una polarizzazione e una disgregazione della occupazione in agricoltura, con un aumento della avventizie e una diminuzione delle colture che hanno incrementato per anni zone - specie quelle a prevalente sviluppo capitalistico - la monocultura con conseguente forte stagionalità della occupazione, mentre la domanda di lavoro alle ed estremamente concentrata nel tempo che talvolta fatica ad essere soddisfatta e per la gran parte dell'anno un livello estremamente depresso delle possibilità occupazionali.

Se a ciò si aggiunge un uso spesso spregiudicato da parte del padronato agrario del mercato del lavoro e dello strumento previdenziale, il disimpegno produttivo e una condizione di rapina nei confronti del lavoro e gli aspetti produttivi del settore - il dato assolutamente prevalente della presenza femminile in agricoltura è la sottoccupazione. Le nuove indagini ISTAT del 1977 che consentono per la prima volta una stima della precarietà del lavoro ci dicono infatti che un quarto delle donne addette al settore (contro il 10 per cento degli uomini) lavora saltuariamente. Se poi guardiamo agli iscritti agli elenchi anagrafici - dati comunque indicativi se pur di limitata attendibilità - vediamo che il 11,6 per cento delle donne (tra i 16 anni di età) in tutta Italia)

La crisi che rende necessaria alle famiglie la ricerca di redditi aggiuntivi, sia pur precari, rende disponibile a una quota di forza lavoro che ha le caratteristiche di elasticità richieste dal mercato. Questa quota è rappresentata soprattutto da donne che tradizionalmente sono costrette a co-tutela - non per fattori economici, sociali o di costume largamente noti - la componente debole per eccellenza (ossia gli anziani e i vecchi) in via di mercato del lavoro.

Così i salariati che escono dal processo produttivo non vengono sostituiti o rimpiazzati, ma sono sostituiti con avventizie modificando o ampliando il loro rapporto di lavoro e ricorrendo a rapporti di lavoro a tempo, a lavoro a contratto, a lavoro individuale, vendita dei prodotti sulle piante, comparsa di vario genere, ecc. che si presentano in agricoltura come una forma di decentramento produttivo con le stesse caratteristiche e conseguenze che sono state avvertite in altri settori. Allo stesso modo cresce una polarizzazione e una disgregazione della occupazione in agricoltura, con un aumento della avventizie e una diminuzione delle colture che hanno incrementato per anni zone - specie quelle a prevalente sviluppo capitalistico - la monocultura con conseguente forte stagionalità della occupazione, mentre la domanda di lavoro alle ed estremamente concentrata nel tempo che talvolta fatica ad essere soddisfatta e per la gran parte dell'anno un livello estremamente depresso delle possibilità occupazionali.

Se a ciò si aggiunge un uso spesso spregiudicato da parte del padronato agrario del mercato del lavoro e dello strumento previdenziale, il disimpegno produttivo e una condizione di rapina nei confronti del lavoro e gli aspetti produttivi del settore - il dato assolutamente prevalente della presenza femminile in agricoltura è la sottoccupazione. Le nuove indagini ISTAT del 1977 che consentono per la prima volta una stima della precarietà del lavoro ci dicono infatti che un quarto delle donne addette al settore (contro il 10 per cento degli uomini) lavora saltuariamente. Se poi guardiamo agli iscritti agli elenchi anagrafici - dati comunque indicativi se pur di limitata attendibilità - vediamo che il 11,6 per cento delle donne (tra i 16 anni di età) in tutta Italia)

Completa gamma di macchine ed attrezzature per l'irrorazione e il diserbo

GB IRRORAZIONE DISERBO

S.N.C. DI GHIDONI & BASSOLI

42011 Bagnolo in Piano (R.E.) - Italy
Via Provinciale 11/14 - S. Tommaso
Tel. (0522) 610103

IMPIANTI PER IRRORAZIONE

CARRIOLLI PER GIARDINAGGIO 70-100 H.

CARRELLI PER MOTOCOLTIVATORE 120-400 H.

CARRI BOTTE IRRORANTI 300 x 2.000 H.

ATOMIZZATORI

PORTATI da 200-800 H.

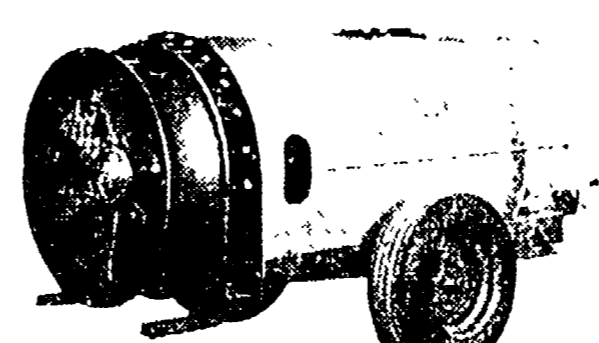
TRAINATI da 600-2000 H.

DEPOSITI

AGRI DUE - S.R.L. 5,5, 96 Km 114,850 MODUGNO (Bv) Telefono: 080/566 024

MAC SICILIA S.A.S. Via Mezzano, n. 189/191 CATANIA Telefono: 091/373 064

MAC SARDEGNA S.A.S. Via Manca, n. 97/99 CAGLIARI Telefono: 070 64 745

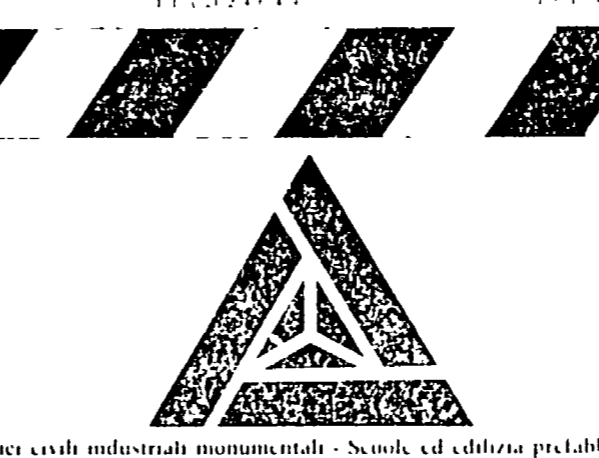


CMB

Cooperativa Muratori e Braccianti di Cergi

Una grande tradizione che opera con sistemi e tecnologie avanzate

Il dilettante industriale monumentale - Scuole ed edilizia prefabbricata - Opere speciali in cemento armato - Lavori idraulici ed antistrada - Gallerie - Giardini - Fognature - Acquedotti - Impianti di irrigazione.



P. BALLARINI & F.

S.p.A. SASSUOLO (Mo) - Tel. 059-881191 883030 - Telex 52236
Prima fabbrica italiana sveccatori - Fondata nel 1884

MACCHINE e IMPIANTI per la preparazione dei mangimi per bestiame.

MACCHINE e IMPIANTI per la selezione dei cereali e semi da prato.

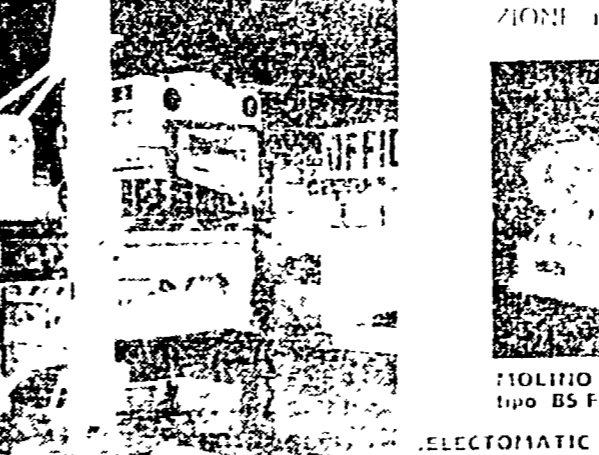
IMPIANTI per la pulitura e la classificazione del seme di mais e girasole.

SEPARATORI e CLASSIFICATORI per risi e risini da seme.

ATTREZZATURE e MECCANIZZAZIONI: mazzoni e sili granari.

TIGLIO PER FORAGGI e CEREALI tipo BS F 64

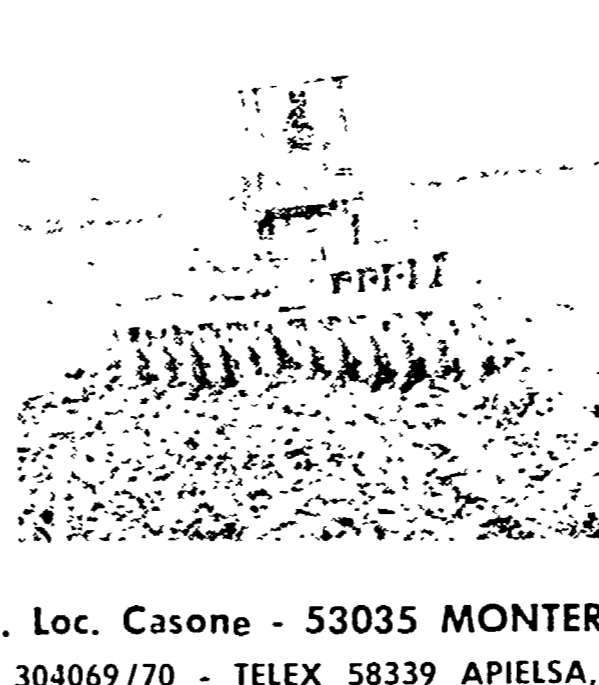
ELETTROFONICHE - Battoloni Impianti scelti, creati



VIVIANI

ERPICI POLVERIZZATORI A DISCHI

VIVIANI S.p.A. Loc. Casone - 53035 MONTERIGGIONI (Siena)
TEL. (0577) 304069/70 - TELEX 58339 APIELSA, FOR VIVIANI



Presto o tardi finiscono tutte così!

Meglio tardi, meglio STIHL

Nascere è duro!

Soc. Ital. DEFRIES & C. - S.r.l.
Viale Monza, 14 - 20127 Milano - Tel. 28 50 981



CALMAR DI STEFANINI MARIO

CONSTRUZIONI TERMOTECNICHE

Serbatoi vetroresina per gasolio garanzia 25 anni
Serbatoi neri per gasolio
Serbatoi per benzina
Serbatoi zingati per acqua potabile
Serbatoi in acciaio inox
Decantatori per nafta agricola
Bollitori per produzione acqua calda (inox-zingati)
Bollitori per pannelli solari
Costruzioni di fondi bordati per serbatoi

BAGNO DI GAVORRANO - Zona industriale (GROSSETO)
TEL. (0566) 82411 (STABILIMENTO)

METALFORME

DI POPPI DOVILIO

MACCHINE e FORME METALLICHE PER LA PRODUZIONE DI PREFABBRICATI IN C.A.V. I.C.A.P. SU NOSTRI BREVETTI e SISTEMI

MODENA Viale Caduti sul Lavoro, 259 (Villaggio Indus. Fiorini - Est) - Tel. (059) 361 293 370 005

un servizio costruttivo

per la zootecnia prefabbricati sicuri risparmiando

Prefabbricati Coop. C.E.I.A.N. di Sesto Bolognese Stabilimento Sesto Bolognese Tel. 059/91011



AGISUD

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

Soc. Cons. 371 - BARI - Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225 048

RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI

- CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
- CENTRALE CANTINE COOPERATIVE BARI
- CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
- CONSELMALMO - BARI
- OLIVERCOOP - CERIGNOLA
- BAR BIANCO - MODUGNO
- CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO
- LUCANIA LATTE - POTENZA
- SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO

Dalla produzione al consumo - Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

Forbici, tosasiepi e seghe pneumatiche
Scuotitori pneumatici per raccolta olive, prugne, ciliege, ecc.

Elevato rendimento

AGROMATICA
E. Lenardo
V. Carrucci, 19
0432/23509 - Udine

Associarsi per attuare i programmi di sviluppo

Le associazioni dei produttori devono diventare agenti contrattuali. Le decisioni prese a Bruxelles e quelle che dovranno prendere a Roma

NEL PACCHETTO di provvedimenti per l'agricoltura recentemente deciso a Bruxelles, e compreso il regolamento della CEE che istituisce un sistema di riferimento pubblico per le associazioni di produttori e le loro unioni il regolamento entrerà immediatamente in vigore soltanto in Italia per tutti i settori produttivi, nel Belgio ed in alcune zone francesi per alcuni prodotti. In zone e settori, cioè, dove la produzione e l'offerta a livello nazionale sono particolarmente frammentate dato che i produttori sono piccoli e numerosi, e i prezzi sono bassi e instabili, e i prodotti sono di difficile commercializzazione e i mercati sono ristretti.

Questo provvedimento è particolarmente stuzzicante per i commentatori giornalistici. Viene perché il ministro Marcora ne ha parlato non solo in un secondo tempo, creando alla Camera dei Deputati sulla trattativa conclusa a Bruxelles. Ed è una cosa strana se si pensa che negli stessi giorni la Commissione Agricoltura della Camera si apprestava a definire il disegno di legge 544, già approvato nel luglio dell'anno scorso dal Senato, concernente proprio le associazioni dei produttori agricoli. La lunga marcia nostra alla definitiva approvazione della legge nazionale è così di fatto servita anche perché il ministro Marcora facesse trovare il Parlamento italiano di fronte ad un fatto compiuto e deciso a Bruxelles.

La questione centrale che contrapponeva il disegno di legge nazionale e la proposta della Comunità Europea sta nel fatto che il primo concepisce le associazioni come

rapidamente definita come a datamento ed integrazione al regolamento comunitario, per evitare la distorsione sopra accennata, per confermare il carattere agricolo delle associazioni, integrate gli stessi finanziamenti previsti dalla CEE, rimborsare la partecipazione dell'associazione alla programmazione agricola confermando la articolazione pluralistica e democratica nei livelli zonale, regionale, nazionale. Si tratta, in sostanza, di portare a conforma con la legge nazionale, tenuto conto del nuovo regolamento comunitario, e convergenza di posizioni realizzatasi in Italia sia tra i partiti della maggioranza, sia nella stragrande parte del mondo agricolo italiano. E' questa convergenza, il risultato di una iniziativa politica che, con l'impegno delle organizzazioni contadine unitarie, portò undici anni fa alla nascita del CENPAC (Centro Nazionale Forme Associtative).

L'idea che lo originò fu quella di costruire a fianco dell'organizzazione professionale contadina e di quella cooperativa, e con l'impegno promozionale di queste, un sistema nazionale di associazioni e organi di produzione agricola. Cioè di organismi democratici e volontari, aperti a tutte le diverse fazioni sociali di cui si compone la nostra agricoltura, agrari, artigiani, nei vari settori e zone, in una azione simile per certi versi a quella di organismi operativi. L'azione basata sui programmi comuni di produzione delle aziende associate e sulla contrattazione collettiva dell'offerta dei prodotti agricoli dal cui esito, in definitiva, dipende il reddito contadino. E' così avvenuto in questi anni, ed è diventato un fatto che presenta caratteristiche reali, che conta centinaia di migliaia di produttori associati, che ha conquistato attenzione e processi unitari nuovi contribuendo alla convergenza di posizioni nazionali e alla modifica del stesso regolamento comunitario. L'associazionismo si contrasse ovviamente sulla base di interessi e possibilità comuni dei produttori agricoli. Esso nasce per rispondere ad interrogativi - cosa è come produrre? - con quale garanzia di reddito? - che assillano specie le piccole e le medie aziende agricole.

Queste difficilmente possono, se considerate individualmente, acquisire livelli avanzati di tecnologia, prevedere le tendenze del mercato,

contrattare rapporti diretti e paritari con le industrie. Tuttavia sarebbe sbagliato pensare l'associazionismo una necessità solamente dei contadini. Tanto meno esso può considerarsi una organizzazione riproposta all'interno del puro processo agricolo, con un'etica solidaristica e di tipo cooperativo. Le associazioni dei produttori si profilano invece come cellule di base aggreganti volontariamente larghe fasce sociali agricole alla programmazione. Problemi rilevanti come quello di una maggiore competitività delle nostre produzioni esportabili, alla ricerca di nuovi mercati nell'agricoltura e della zootecnia, hanno una radice nella capacità o meno dei produttori di organizzarsi nell'associazionismo e ricorrendosi, con esso, allo sviluppo economico complessivo.

E' opportuno illustrare qui un particolare aspetto. Il deficit della nostra bilancia agricola alimentare nel 1977 (tra il primo e il secondo semestre) è di 3.999 miliardi di importazioni, contro 1.943 di esportazioni (con un saldo passivo di 2.056 miliardi) per il 1977. Avere un deficit in agricoltura, e in particolare nella nostra industria alimentare, è una situazione che, se non viene risolta, può avere conseguenze pesanti. Una necessità che è intrecciata a quella dell'agricoltura, verso la quale l'industria ha dato un contributo rilevante, è la necessità di incrementare il numero di produttori e contratti di coltivazione dei prodotti agricoli ad un prezzo remunerativo. Questo non è pensabile con un rapporto individualistico tra industrie e settori colturali, non è affidabile alla miriade di intermediari che fa oggi da tessuto connettivo tra agricoltori e industrie. La stessa cooperazione da sola non può risolvere il problema.

Assieme rilevò la necessità della associazione dei produttori come agenti contrattuali che rappresentino, impediscono, indirizzano ed assistono la parte agricola. Assieme un valore programmatico - di interesse più generale e non solo privato - l'attuazione di un sistema di rapporti tra industrie e produttori associati, pubblicamente favorito e controllato.

Massimo Bellotti